

La Giunta di Francesco Menna ha applicato aumenti dal 25% al 50% sull'imposta di soggiorno Il Comune (tar)tassa anche i turisti

Il centrosinistra continua a fare cassa senza dare servizi. Pagano i forestieri, ma ci rimettono gli operatori locali

La scelta della Giunta comunale di Vasto, adottata con delibera n° 54, di voler aumentare, per l'anno 2019, la tassa di soggiorno, imposta a carico dei soggetti non residenti che alloggiano nelle strutture ricettive, dunque dei turisti, risulta inappropriata non solamente perché deliberata solo il 26 febbraio scorso, e cioè ben in ritardo rispetto alle prime prenotazioni dei forestieri nelle

strutture della città per l'estate prossima, ai quali è stato evidentemente comunicato già l'importo 2018, ma anche e soprattutto perché a fronte del gettito che questa imposta ha prodotto per il Comune di Vasto negli ultimi anni, non vi è stato alcun miglioramento o incremento dei servizi come invece imporrebbe il Decreto legislativo n° 23 del 14 maggio 2011. In un momento di crisi economica quale quella che attanaglia il nostro Paese e non solo, nel quale le stesse famiglie scelgono di tagliare le spese tra le quali quelle che riguardano appunto le vacanze, non fosse altro perché non considerate giustamente una prima necessità, aumentare il costo che i turisti devono affrontare per scegliere la nostra città quale meta delle proprie ferie, significa scongiurare ulteriormente gli arrivi estivi. Ma al di là del ragio-

namento strettamente economico, quel che indigna e che difficilmente aiuta a mandar giù un provvedimento del genere, è che non vi è stato, dall'anno di introduzione dell'imposta di soggiorno a Vasto, un miglioramento dei servizi, né, figurarsi, un aumento degli stessi. La tassa, che è a carico dei turisti e che gli operatori del settore di fatto riscuotono dai forestieri per riversarla al Comune, dovrebbe essere destinata, così come stabilito dal Decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale, testualmente a "finanziare interventi in materia di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali". Va da sé che considerare un aumento senza aver dimostrato, nei prece-

denti anni, di aver saputo impiegare l'imposta di soggiorno investendo sui servizi così da giustificare agli stessi turisti l'innalzamento della tariffa, non fa altro che ostacolare gli arrivi oltre che lo stesso sviluppo del comparto in affanno già da diverso tempo. Peralto gli aumenti variano dal 25% al 50%, dunque risultano oltremodo significativi per alcune fasce di strutture ricettive che invece dovrebbero rappresentare la soluzione *low cost* per chi le sceglie. Ma, nonostante una levata generale di scudi, non vi è stato alcun passo indietro da parte dell'Amministrazione comunale di Vasto rispetto a questa scellerata scelta, né tantomeno una programmazione reale degli investimenti da operare con il gettito previsto. Perché se è vero che i privati devono impegnarsi ad offrire un miglioramento dello *standard* di servizi, è altrettanto giusto che il pubblico faccia necessariamente la propria parte.

MdMM

@diMicheleMarisi

l'Editoriale

Cambiamo nome, ma non identità

di **Marco di Michele Marisi**

Arriva un momento, nella vita di ognuno, nel quale ci si sente stretti ad esser definiti "giovani" nel senso di inesperti, con i piedi poggiati sulle nuvole e la testa ancor più su. Arriva un'età in cui si avverte il bisogno di do-



versi lasciare alle spalle, senza dimenticarlo, un percorso seppur affascinante ma comunque più spensierato, meno impegnativo. Aumenta la consapevolezza, crescono le scelte, raddoppiano le responsabilità, sono più grandi gli obiettivi. Questa testata è nata esattamente dieci anni fa: qualcuno di noi aveva vent'anni, molti anche di meno. In ogni caso si era anagraficamente ed indiscutibilmente giovani, tanto che decidemmo, in una riunione di redazione, di chiamare il giornale proprio "Giovani In Movimento", a dare l'idea e a rappresentare la sostanza di un gruppo di ragazzi e ragazze che facevano del movimentismo un impegno civico. Un foglio in bianco e nero stampato in rotativa, poi in digitale per aumentarne la qualità e da qualche mese a colori, con una veste completamente rinnovata. Cartaceo prima, cartaceo ora, cartaceo sempre, in controtendenza anche rispetto a tutti i giornali della città che, man mano, hanno chiuso i battenti oppure si sono trasformati nell'on-line, che però abbiamo sempre ritenuto non essere accessibile a tutti. Oggi siamo ancora qui, e da oggi cambiamo (solo) nome: "Città in Movimento" è quello che abbiamo scelto, decidendo di rimanere, state tranquilli, sempre quel pungolo all'Amministrazione, quel solletico fastidioso ai poteri cosiddetti "forti", quell'antidoto a chi dimentica la cultura e le tradizioni di Vasto, quella voce di approfondimento rispetto ai temi ed ai problemi che riguardano la nostra città. Uno spazio per dire la nostra, per raccontare la vostra, per ospitare le voci libere di chi posto per farlo non ce l'ha, per amplificare quelle dei più deboli, per raccontare le storie belle e quelle tristi di una Comunità che ha bisogno di essere informata, di poter dire la sua, di cercare il riscatto anche attraverso le righe di un giornale. Siamo sempre noi, ma siamo cresciuti, siamo aumentati, siamo ancor più convinti di poter rappresentare una alternativa con la nostra forza, le nostre idee, la nostra passione. Siamo sempre noi, con qualche anno in più di esperienza, con obiettivi più grandi, con un pizzico di sana ambizione in più. Lunga vita a questo giornale, che spegne dieci candeline e accende un faro ancor più luminoso di ieri!

Ricordo



Il giusto riconoscimento al finanziere vastese infoibato

Un po' di tempo c'è voluto, ma alla fine Tommaso Saraceni è riuscito ad ottenere il giusto spazio nella sua città natia, quella che non ha potuto rivedere perché, il 2 maggio del 1945, fu catturato dalle truppe titine presso la Caserma Campo Marzio della Guardia di Finanza di Trieste, e deportato in Jugoslavia, per essere trucidato nelle foibe. Nato a Vasto il 3 gennaio del 1923, Tommaso Saraceni, finanziere in forza alla legione territoriale di Trieste, insieme ad altri novantasei militari, sparì nel nulla, nel secondo dopoguerra. Tocca anche Vasto, quindi, la tragedia delle foibe, nelle quali finirono migliaia di italiani con la sola colpa di essere tali. Connazionali partigiani, assieme ai titini, operarono, nel secondo dopoguerra, al confine orientale, su ordine del maresciallo Tito, una vera e propria pulizia etnica. Per troppi anni, quella tragedia che ha riguardato il nostro Paese è stata sottaciata dai libri di scuola e peggio ancora dalle Istituzioni, che hanno fatto finta che quel sangue versato dai nostri connazionali non fosse mai esistito. È stata la legge 92 del 2004 a stabilire che il 10 febbraio fosse il "Giorno del Ricordo" della tragedia delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata. Tanti ancora sono i nostri nonni, padri e fratelli dispersi, molte le persone di cui si sono perse le tracce. Fino al 2016, la famiglia di Tommaso Saraceni, che vive a Vasto, nemmeno sapeva

che il proprio congiunto fosse stato trucidato nelle foibe. La verità è poi venuta a galla ed è stata anche suggellata dalla medaglia consegnata alla nipote Teresa, in una cerimonia tenutasi alla Camera dei Deputati, l'anno successivo. Anche Vasto, il 3 maggio scorso, ha omaggiato il finanziere vittima delle foibe con l'intitolazione di un largo nel centro della città, lungo Via Vittorio Veneto. Un riconoscimento importante, voluto dal Consiglio comunale, dall'Amministrazione, dalla Guardia di Finanza e dall'Associazione Nazionale Finanziere d'Italia e "spinto" dalla famiglia Saraceni e dal "Comitato 10 Febbraio" che da anni organizza, nell'occasione del "Giorno del Ricordo", iniziative in città ed in tutta la provincia di Chieti per far conoscere, soprattutto alle giovani generazioni, quella dolorosa pagina di storia del nostro Paese. Una cerimonia, quella svoltasi, con tutti i crismi dell'istituzionalità, alla presenza del Sindaco Francesco Menna, del Prefetto di Chieti Giacomo Barbato, del Comandante Regionale della Guardia di Finanza Abruzzo Gen. B. Flavio Aniello, e con i contributi d'intervento oltre che di Marco di Michele Marisi, del geografo Antonio Fares e della nipote di Tommaso Saraceni, Teresa. Le musiche, Inno di Mameli e Silenzio d'ordinanza, sono state intonate dagli alunni del Liceo Musicale "Raffaello Mattioli" di Vasto.

Redazione

Il Canto degli Italiani: un inno allo *Ius sanguinis*

di **Guido Santulli**

Nelle note e nel testo dell'Inno d'Italia, il chiaro monito providenziale contro lo "Ius soli". Il messaggio di "Fratelli d'Italia" è lontano anni luce da qualsiasi pretesa di cittadinanza per i figli di stranieri nati sul territorio italiano. E non è una casualità. *(in seconda)*

Quer pasticciaccio brutto de piazza Barbacani

di **Giovanna D'Arco**

Una piazza di sonnacchiosa e ignara provincia, nella quale fa capolino il Palazzo di Città, è osservatorio privilegiato delle dinamiche antropologiche. Siamo a Vasto, dove anni di cattiva amministrazione e di potere hanno di fatto ridotto la nostra città ad una periferia. Ma la pacchia, per chi oggi governa, può finire. *(in seconda)*

Semafori e rotonde di Vasto Marina esempio plastico di una cattiva gestione del traffico

di **Redazione**

Un anno attorno al caso del semaforo di Vasto Marina e poi delle rotonde senza, di fatto, aver risolto il problema traffico. Ma da una Amministrazione che non è in grado nemmeno di pensare all'ordinario, figurarsi se possiamo aspettarci oltre che la soluzione dell'annoso problema dell'estate, un serio piano traffico per tutta la città, che intanto collassa. *(in seconda)*

"La sfida alle stelle", il romanzo futurista del vastese Guido Santulli

di **Francesco Ferrari**

"La sfida alle stelle" è un libro dalla trama originale, alla riscoperta del pensiero futurista: dalla velocità alla ribellione, dalla rottura con le convenzioni borghesi all'audacia del gesto, dal patriottismo all'amore del pericolo, dal superamento di sé alla visione rivoluzionaria dell'uomo e del mondo. L'autore è il concittadino Guido Santulli. *(in seconda)*

Il Canto degli italiani: un inno allo *Ius sanguinis*

L'Inno nazionale è lontano anni luce da qualsiasi pretesa di cittadinanza per i figli di stranieri nati sul territorio italiano

Ormai da qualche anno la classe politica di centrosinistra e l'immane circo mediatico *mainstream* sono pronti a strumentalizzare qualsiasi fatto di cronaca per richiedere a gran voce l'istituzione dello "Ius soli" nel nostro Paese. Proprio sotto questo aspetto le note ed il testo di Fratelli d'Italia suonano come un monito provvidenziale contro la sciagurata legge proposta da una classe politica mondialista ed anti-italiana. Con parole semplici e dirette, senza voli pindarici e inviti alla moderazione, il "Canto degli Italiani" afferma perentorio la sua posizione sul tema della cittadinanza. Fin dalla prima parola della prima strofa l'Inno richiama ad un'unità di stirpe e recita: "fratelli", lo fa con il termine che più di ogni altro è sinonimo di un legame di sangue prima ancora che di visioni ideali, subito dopo, smarcandosi dalla retorica di astratte fratellanze internazionali, il giovane Goffredo Mameli, autore dell'Inno, fa immediatamente seguire: "d'Italia", per sottolineare che a tale stirpe appartiene e corrisponde un suolo ben specifico, che è lo stesso alveo in cui sorse prima la Repubblica e poi l'Impero di Roma. Il riferimento immediato è all'esempio di Publio Cornelio Scipione che, sconfiggendo i cartaginesi a Zama, pose fine alla seconda guerra punica: "Dell'elmo di Scipio - S'è cinta la testa" ma subito dopo questo trionfo della Roma repubblicana si aggiungono gli allori della Roma imperiale, ed ecco che in uno slancio d'orgoglio Mameli afferma: "Dov'è la Vittoria?! - Le porga la chioma - Ché schiava di Roma - Iddio la creò". Riecheggia in queste poche ma monumentali parole la visione di Dante sul ruolo di Roma imperiale, quando senza mezzi termini nel "De Monarchia" il sommo Vate scriveva: "Il popolo romano fu predestinato dalla natura all'Impero; dunque il popolo romano, assoggettandosi al mondo, giunse all'Impero in forza di un diritto" ma giocoforza Dante chiama Virgilio, sicché l'Eneide, il più sacro poema del popolo italico, ci viene incontro con questi versi: "Tu, Romano, ricorda la missione di reggere le genti sotto il tuo impero. Queste saranno le tue arti: dettare leggi alla pace, risparmiare chi si arrende, debellare i riottosi". Questo è il monito di Anchise a suo figlio Enea, una profezia che suggella la missione civilizzatrice di una schiatta,

un testimone passato di padre in figlio. Nella seconda strofa, a questa stirpe, ormai identificata con il popolo italiano "per secoli calpesto e deriso", viene lanciato il monito di evitare ulteriori divisioni e tornare ad una unità di popolo sotto un'unica bandiera ed un'unica speranza. Curiosamente l'allusione alla bandiera italiana, composta dai tre colori, verde, bianco e rosso che corrispondono alle tre virtù teologali, speranza, fede e carità, precede la terza strofa dove si fa riferimento alla divina provvidenza e alle "vie del Signore" che si rivelano ai popoli proprio attraverso l'unione e l'amore. L'unità è dunque la *conditio sine qua non* per liberare il "suolo natio", cioè l'Italia, il suolo da cui partì Dardano, capostipite dei troiani, e allo stesso tempo l'agognata meta di Enea che durante il suo viaggio di ritorno dopo la caduta di Troia dice: "Cerco la patria Italia e gli avi miei, nati dal sommo Giove". Sotto questo aspetto occorre ricordare che il Pio Enea non era un profugo fuggitivo senza alcuna meta come una certa intelligenza di sinistra vorrebbe farci credere, al contrario il principe troiano portava con sé suo padre e suo figlio nonché i Penati (spiriti degli avi) verso una destinazione ben precisa: la patria Italia! Quello di Enea è insomma un ritorno alla terra dei padri. La quarta strofa definisce ancor maggiormente i confini della nostra Nazione: si apre infatti con "Dall'Alpi a Sicilia - Dovunque è Legnano" additando i nemici che nel corso della storia hanno cercato di assoggettare il Belpaese ed elencando gli esempi di resistenza all'invasore come nel caso dei Vespri siciliani. Vale lo stesso per la quinta strofa dove Mameli parla apertamente di "sangue d'Italia" e "sangue polacco" per intendere il sacrificio di questi due popoli ingiustamente asserviti dal gioco austriaco. Il "sangue d'Italia" è dunque sinonimo di "Italiani": sangue e popolo italiano sono la stessa unica entità. In definitiva il messaggio del nostro Inno nazionale è lontano anni luce da qualsiasi pretesa di cittadinanza per i figli di stranieri nati sul territorio italiano, al contrario il "Canto degli italiani" ci ricorda, nell'avvincente ritornello, i nostri comuni avi romani, invitandoci a stringerci come loro "a coorte" e se necessario d'esser pronti a morire per la nostra patria Italia. **Guido Santulli**

Semafori e rotonde di Vasto Marina esempio plastico di una cattiva gestione del traffico

Nessun piano serio, solo interventi a macchia di leopardo che peggiorano le cose

Se è assodata la latitanza di questa Amministrazione comunale sull'ordinaria amministrazione, con ciò anche la manutenzione che scarseggia in città, figurarsi se può essere in grado di mettere mano seriamente ad un piano traffico. L'espansione della città, così come anche il mutamento non solo urbanistico, ma pure "commerciale" ed "abitativo" della stessa, presupporrebbe lo studio di un piano traffico che dovrebbe riconsiderare tutte le arterie di Vasto, perché si abbia una funzionalità maggiore ed una organizzazione tale da ridurre non solo i tempi di spostamento, ma da facilitare l'accesso a zone della città che, ad oggi, sono diventate *off-limits*. E se nemmeno di un piano traffico ci si è dotati, figurarsi se si è pensato alla realizzazione di opere infrastrutturali quali strade, partendo ad esempio da quell'ormai noto - solo a parole - completamento della

circonvallazione. Un anno attorno al semaforo di Vasto Marina, e poi a quelle rotonde, è l'esempio plastico di una cattiva gestione del traffico, ma anche dell'assenza di una idea per la soluzione di problemi che, se non risolti in maniera coraggiosa e definitiva, continueranno ad incancrenirsi. Vasto Marina, così come il centro storico, con quel groviglio di sensi unici e giri a vuoto tra Corso Italia e la parallela Via Vittorio Veneto: un intervento "cartellonistico" che non ha fatto altro che impedire sostanzialmente il raggiungimento financo delle attività commerciali che, man mano, stanno spostandosi altrove avendo, quei sensi, reso impossibile raggiungerle. Insomma, Amministrazione comunale da una parte e Comandante dei Vigili dalla stessa, stanno davvero regalando a Vasto i peggiori anni anche sotto un punto di vista della viabilità. **Redazione**

Direttore Responsabile e di Redazione

Marco di Michele Marisi

Hanno collaborato a questo numero

Guido Santulli, Giovanna D'Arco, Francesco Ferrari.

All. aut. trib. Vasto n° 84 del 21.04.1998

Quer pasticciaccio brutto de piazza Barbacani

Il Palazzo di Città "occupato" dal centrosinistra. Che fa danno. Ma la pacchia può finire

Immaginate una piazza di sonnacchiosa e ignara provincia e non la via romana resa famosa dal grande Carlo Emilio Gadda nel suo "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana": ecco che vi si svelerà tutto un mondo di varia umanità, specchio di un "Palazzo" violato e destituito d'ogni autorevolezza. Specchio, voi direte, del degrado civile e politico di una società ormai avviata all'ammasso, indifferente e distratta - coi mezzi di distrazione di massa dei cosiddetti "giornaloni". Un pasticciaccio, appunto. Abolizione d'ogni forma di nobile militanza politica, abbattimento del senso d'etica e di morale, gestione centralizzata e sovietica del potere: tutto questo fatalmente porta anche al decadimento della qualità di chi fa politica e si candida. Ma torniamo a noi, a come questa sventura si abbatte dal centro alla periferia. Sì, perché questo andazzo negli anni ha ridotto Vasto a estrema periferia di un impero - si fa per dire - dove sorge solo il sole del "faraone" del capoluogo che impone ai valvassini nostrani obbedienza assoluta, pena la non ricandidatura e altre tremende piaghe. Il pasticciaccio brutto nazionale e abruzzese si riverbera da noi a piazza Barbacani, osservatorio privilegiato delle dinamiche antropologiche dei valvassini

di cui sopra. Spesso ignari della *consecutio temporum*, impettiti nei loro improbabili completi simil-governativi, tronfi e parecchio esibizionisti, si mostrano alla città in una passerella tragicomica che a loro modo di vedere riconferma il segno inequivocabile del loro potere. Purtroppo di potere ne hanno - seppur telecomandato - e di danni ne fanno, avviluppati come sono dal delirio d'onnipotenza e dall'odio manicheo verso chiunque osi ragionare con la propria testa o peggio, avversarli nella loro disgraziata attività "politica". Entrando nel dettaglio di anni di cattiva amministrazione e di potere, potremmo qui elencare tutte le furbate che questi hanno messo in atto ai danni della città, ma la carta di questo primo numero di "Città in Movimento" non basterebbe a contenere l'elenco e i dettagli dello scempio. Per adesso ci limiteremo a prender atto della sfacciata pervicacia di costoro nel non capire che la pacchia può finire...d'incanto. Godiamoci quindi il gradevole venticello primaverile che già arriva dal nuovo corso regionale e speriamo che questo spirare ancor timido si trasformi in un benefico ciclone che possa finalmente travolgere chi occupa da troppo tempo il Palazzo di Città. **Giovanna D'Arco**

CULTURA

"La sfida alle stelle", il romanzo futurista del vastese Guido Santulli

Una trama originale ambientata nella Roma contemporanea, con un messaggio chiaro

È uscito a febbraio per la casa editrice fiorentina "Passaggio al Bosco", il nuovo libro di Guido Santulli. A 110 anni esatti dalla pubblicazione del Manifesto futurista su *Le Figaro*, l'autore vastese ha voluto ripercorrere le linee guida del movimento fondato da Filippo Tommaso Marinetti in un romanzo ambientato nella Roma contemporanea. La trama si sviluppa in modo originale e segue un ordine cronologico che ritma tutto il romanzo: Aldo è un giovane romano che si dedica alla musica *underground*. Per dare un tocco innovativo al proprio lavoro discografico, decide di prendere ispirazione dalle sonorità degli intonarumori, gli strumenti futuristi inventati da Luigi Russolo. Un'inaspettata e inspiegabile sorpresa, però, sconvolge la sua esistenza: i rumori registrati dal suo telefono non sono dei semplici suoni, ma delle "energie-pensiero" che i maestri del Futurismo - molti decenni prima - avevano ideato con la massima cura, al fine di rilanciare il messaggio avanguardista nei secoli a venire. Quello che ne scaturisce, in una narrazione fedele all'originario stile marinettiano, è un vivace confronto con alcuni tra i maggiori artisti del Novecento italiano:

un dibattito serrato e surreale, che oltrepassa la forma classica del romanzo, ripercorrendo le parole d'ordine, i temi portanti e le idee-forza del movimento. Tutto, nelle pagine del libro, è teso alla riscoperta del pensiero futurista: dalla velocità alla ribellione, dalla rottura con le convenzioni borghesi all'audacia del gesto, dal patriottismo all'amore del pericolo, dal superamento di sé alla visione rivoluzionaria dell'uomo e del mondo. In questa riflessione condivisa - dove l'entità di Marinetti arringa le nuove generazioni all'insorgenza incendiaria e virile - il Futurismo ci appare attualizzato e perenne, come in una sintesi dialettica con il terzo millennio: come si comporta un futurista nell'Italia di oggi? La risposta - tra dialoghi ed aeropoesie - la fornisce l'autore, che analizza la decadenza della nostra società globale, propone alternative etiche e spirituali, rammenta la necessità del riscatto e della lotta. Insomma, oltre ad essere un libro snello e dinamico che si fa leggere con piacere, "La sfida alle stelle" può rappresentare un valido *vademecum* per quei giovani italiani che non vogliono cedere alla rassegnazione di un'Italia stanca e svogliata. **Francesco Ferrari**

REGIONE IN PILLOLE

In arrivo tredici medici all'Ospedale 'San Pio da Pietrelcina'

Meno di un mese dall'insediamento del nuovo Presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, ed ecco che è arrivato il primo atteso intervento per l'Ospedale di Vasto. Quello che in cinque anni il centrosinistra non è riuscito a fare (o non ha voluto fare), il nuovo Governo regionale l'ha realizzato: in arrivo tredici medici al "San Pio da Pietrelcina" che, tra le altre difficoltà, rischiava di morire "asfissiato" per carenza di personale.

Permanenza del Tribunale, l'impegno concreto della Regione

Non solo l'incontro con l'Ordine degli Avvocati di Vasto durante la campagna elettorale, ma anche il sostegno, con la presenza del Vicepresidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo, all'Assemblea straordinaria degli Avvocati tenutasi presso il Palazzo di Giustizia il 18 marzo scorso, e poi la riunione con il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti degli amministrativi il 22 marzo. L'impegno della Regione Abruzzo con in testa il suo Presidente Marco Marsilio, per impedire la chiusura del Tribunale di Vasto e l'asfissia che potrebbe essere causata dalla carenza di personale amministrativo, è concreto: il 17 aprile scorso, infatti, il Governatore ha incontrato anche il Sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone.

Via Tre Segni, dalla Regione i soldi per il consolidamento

Cinquantasettemilasettecentocinquanta euro. È la somma che la Regione Abruzzo ha stanziato, con decreto a firma del Presidente Marco Marsilio, in qualità di commissario straordinario delegato al dissesto idrogeologico, per il progetto di consolidamento di Via Tre Segni a Vasto, uno dei tratti più belli ma anche più fragili della città. Il soggetto attuatore delle opere è il Comune di Vasto.